

PROFILI



# LA VOCE DEL TANGO

*Cantante, attore e regista, Hugo del Carril fu uno dei grandi personaggi dello spettacolo argentino negli anni '40 e '50. Il suo vero nome era Ugo Fontana e la sua famiglia era di origine reggiana. La figlia Marcela ricorda le sofferenze cui andò incontro il padre dopo la sconfitta di Eva e Juan Perón, ai quali era molto legato.*

THE VOICE OF TANGO | Translation at page 50

*Singer, actor, and director Hugo del Carril emerged in the 1940s and 50s as one of the leading figures of Argentinean show business. His actual name was Ugo Fontana, and his family was originally from Reggio. His daughter, Marcela, recalls the hardships he endured with the defeat of Eva and Juan Perón, with whom his sympathies lay.*

**A**d ascoltare oggi *Luna de arrabal*, ci si sente struggere. E' un tango passionale e spietato, un tango del 1936, quando un giovane ammiratore di Carlos Gardel, dalla voce limpida, ben modulata, irruppe sulle scene argentine con questa canzone che rendeva romantiche le luci nebbiose degli angiporti, offrendo al chiaro di luna la redenzione dei vizi appresi nei vicoli e nelle taverne di Buenos Aires. *Luna de arrabal* portò al successo Hugo del Carril, nome d'arte di Ugo Fontana, figlio di emigrati italiani: la madre, Orsolina Bertani, era di Reggio Emilia, mentre incerta è l'origine del padre. "Mio nonno era architetto - raccolta la figlia di Hugo del Carril, Marcela Fontana, che oggi vive nei pressi di Roma - e non so se fosse anche lui reggiano o di famiglia napoletana trasferitasi nel nord Italia. E' certo, però, che i nonni si sposarono in Italia. La nonna era già incinta di mio padre quando, disobbedendo alla famiglia, scappò a Buenos Aires a raggiungere il nonno, che si era trasferito lì da qualche mese su invito del Governo argentino. Come architetto, era incaricato di costruire palazzi a Palermo Chico, uno dei quartieri residenziali più ricchi e antichi della città, sorto ancora prima di Recoleta. Mio padre nacque nel 1912 nel quartiere popolare di Flores e a soli due anni fu affidato dai genitori, già separati a causa dei continui litigi, a una famiglia francese amica".

L'abbandono fu un dolore terribile per Hugo, che sfogò le sue pene col canto. "Il patrigno francese - racconta Marcela Fontana - lo portava nei bar dove si esibivano gli artisti. Giovanissimo, fu messo sul palco del Teatro Colón a cantare *La Marsigliese* assieme ai tenori. A 13-14 anni faceva coppia con un amico che suonava la chitarra e dopo aver cantato girava col cappellino in mano a chiedere i soldi. Dai bar del quartiere Flores passò ai locali di Florencio Varela, dove cantava il tango accompagnato da un suonatore di mandolino, diventando presto l'attrazione del quartiere". Intanto, per mantenersi, Hugo lavorava come operaio e ogni tanto andava a Pocitos, in Uruguay, per incontrare il nonno Orsini Bertani, studioso di psicologia, che era stato espulso dall'Argentina per la sua militanza anarchica. Dal nonno emiliano, originario di Cavriago e direttore dal 1927 al 1931 del periodico *La Pluma*, apprese la capacità di battersi per gli ideali. Cresciuto nell'ammirazione del grande Carlos Gardel, Del Carril prese lezioni dalla soprano Elvira Colonese che lo mise nelle condizioni di affrontare le prime prove nel mondo dello spettacolo, a quei tempi incentrato intorno alla radio. Cominciò a esibirsi nel 1929 alla Radio del Pueblo, anche come presentatore. Lavorò in un quartetto di voci e poi in duo, finché il direttore d'orchestra Héctor Quesada lo chiamò a Radio La Nación come solista. Nel 1936 cantò con l'orchestra di Tito Ribero, l'arrangiatore e compositore che lo portò al successo in quello stesso anno con *Luna de arrabal*. La sua carriera cominciò a decollare con questa canzone che tutti canticchiavano dopo averla sentita alla radio. Del Carril fu chiamato sul set del film *Los muchachos de antes no usaban gomina* del celebre regista Manuel Romero a cantare *Tiempos viejos*, un tango scritto dallo stesso regista su musica di Francisco Canaro. Poco dopo gli fu fatto un contratto per tre film. Sul set di uno di questi conobbe l'attrice Ana Maria Martinez con la quale intrecciò una relazione molto chiacchierata nell'ambiente del cinema. ►►



**D**el Carril era ormai un idolo delle masse per la sua simpatia, bravura, dizione perfetta: una speciale mistura di *porteñidad* e di *criollismo*; un fascino nato dal suo essere profondamente argentino e, come tutti gli argentini, profondamente straniero a se stesso. Tra i molti film che da quel momento cominciò a interpretare, vi fu anche la *Vida de Carlos Gardel*, la stella luminosa del tango. Ed era soprattutto il cinema a trascinare e diffondere la sua fama di interprete “gardeliano”, capace di infondere nel tango delle grandi orchestre – quello suonato nei lussuosi cabaret del centro – la passione delle zone più marginali e popolari di Buenos Aires: là dove il tango è nato, tra i suburbi e i caffè peccaminosi frequentati dagli immigrati italiani e spagnoli. Tra i tanti successi di Del Carril, *Nostalgias*, *Nada más*, *Nubes de humo*, *Buenos Aires* ricordano l'Argentina di allora, ricca di sogni e di amore. Negli anni Cinquanta Hugo del Carril fece il suo esordio nel cinema come regista. La sua prima pellicola fu *Historia del '900*, ma le maggiori soddisfazioni, dal punto di vista artistico, gli arrivarono da *Las aguas bajan turbias* nel 1952. Il soggetto era tratto dal libro *El río oscuro* del militante comunista Alfredo Varela, che collaborò dal carcere e che Del Carril, intercedendo presso Perón, riuscì a far liberare. “Mio padre – racconta Marcela – aveva conosciuto Eva Perón quando lei faceva l'attrice radiofonica. Fu Eva a presentarlo al marito, che in quel tempo era ministro della guerra e non ancora presidente. Con lei, mio padre parlava di molte cose, soprattutto dei problemi della gente umile, perché Evita non si era scordata dell'ambiente popolare da cui proveniva”. Del Carril e Eva Duarte approfondirono la loro conoscenza nel 1945 sul set del film *La cabalgata del circo*. L'adesione al peronismo, al quale dedicò la leggendaria *Marcha peronista* che divenne la colonna sonora del movimento, costò a Del Carril l'irritazione degli ambienti artistici ostili a Perón.

La parabola discendente cominciò verso la fine degli anni Cinquanta, e vi giocò un ruolo la sua lealtà al peronismo, che lo tagliò fuori dall'élite intellettuale del tempo. Quando nel '55 un colpo di stato militare pose fine al governo e Perón dovette fuggire, Del Carril “fu arrestato nella sua casa – dice Marcela – e rinchiuso in prigione quattro mesi, con l'accusa di aver finanziato un suo film con fondi statali e di contrabbando di pellicole vergini. Il giudice, che aveva capito la natura della persecuzione, lo interrogava in carcere per evitargli la vergogna di essere trasferito in camion al tribunale e stabili, infine, che l'unico reato commesso era quello di avere cantato la marcia peronista. Lo portarono tre volte davanti al plotone d'esecuzione, sparando a salve. Avendo poi rifiutato di denigrare pubblicamente Perón in cambio della propria riabilitazione artistica, venne progressivamente emarginato”. Il divo che era stato uno degli attori meglio pagati, subito dopo il grande Luis Sandrini, doveva ormai accontentarsi di ruoli marginali a teatro, al cinema e alla tv, e di qualche altro tardivo passaggio in sala d'incisione. Fu un brutto periodo, che lo portò due volte vicino alla morte: per un infarto, dovuto alle ottanta sigarette quotidiane, e per un incidente automobilistico. Nel 1960, però, conobbe Violeta Curtois, che sarebbe diventata la madre dei suoi quattro figli, di cui Marcela, nata nel '63, è la più grande. “Siamo stati battezzati tutti – ricorda Marcela – solo nel 1971. Il mio padrino di battesimo fu Juan Domingo Perón, che dall'esilio spagnolo mandò un suo rappresentante nella chiesa della Immacolata Concezione”.

Del Carril, autofinanziandosi, riuscì a dirigere ancora qualche film, come *Buenas Noches, Buenos Aires* nel 1963, ma sulle 58 pellicole cui ha partecipato come regista o attore, è calato da tempo

il sipario della memoria. “La stampa, controllata dai militari dopo la rivoluzione del '55, si adoperò per togliere il suo nome dalla circolazione”, sostiene la figlia. Ancora oggi una parte della critica lo considera un autore realista incline a scendere nel melodramma o nel feuilleton, anche se salva *Las aguas bajan turbias*, un capolavoro. La figlia Marcella ritiene che questa fama di autore “popolare” o “populista”, gli sia stata appiccicata dai detrattori che lo vedevano come l'incarnazione culturale del peronismo. “Mio padre – dice – era uno che veniva dal popolo, figlio di immigrati, non un fine intellettuale. Perciò la sua vocazione sociale era autentica. Girò film gratis per gli operai, sposò la loro causa, almeno finché glielo permisero. Poi finì in cima alle liste di proscrizione. Non piaceva il suo cinema attento ai temi sociali. Per ferirlo, gli offrivano solo parti secondarie”. Solamente nel '72 fu felice di accettare un ruolo nel film *La mala vida* del suo amico Hugo Fregonese. Il ritorno al potere di Perón nel '73 e poi della sua seconda moglie Isabelita, fu una breve illusione. Nel 1976 la nuova dittatura militare tornò a infierire contro il romantico cantante e seduttore di un tempo. I contratti stipulati con le reti televisive di Stato furono prontamente cancellati. Del Carril si ritrovò in ristrettezze economiche mentre il regime faceva circolare voci sulla sua imminente fine. “Non posso vivere tra gli oligarchi”, sbottò, e lasciò la bella residenza di Palermo Chico per una più modesta dimora in calle Cangallo. La figlia ricorda: “Vivevamo solo del vivaio che mio padre aveva aperto quando, non potendo più guadagnare con la sua arte, aveva dirottato le sue passioni sui fiori”.

Sette anni fa, stanca del clima politico in Argentina, Marcella Fontana ha fatto le valigie ed è partita per l'Italia. Ora vuole solo ricordare la grande festa con cui nel 1986 al Teatro Presidente Alvear, finita la dittatura, il vecchio cantante fu nominato cittadino illustre di Buenos Aires. Un riconoscimento tardivo per l'artista di valore, per l'uomo integro, onesto, di profonde convinzioni, la cui vita non era stata tanto diversa dai suoi film. In quegli anni Del Carril, rimasto solo con i suoi ricordi, con un filo di voce confidava il suo sogno: *Sueño que canto, solo, sin orquesta ni guitarras. Solo canto*. Gli restava unicamente il simulacro della sua voce, isolata nella pampa o nelle strade deserte di Buenos Aires, sigillata nella passione, perduta nelle nebbie della nostalgia: forse le stesse *nubes de humo*, nuvole di fumo, respirate dai genitori nella lontana pianura padana, angolo misterioso di quell'Italia da dove provenivano. E si rivedeva bambino, a cantare il tango nei bar di Flores, appena più alto dei tavolini.

**In queste pagine, Hugo Carril in alcune immagini d'epoca che documentano la sua carriera di cantante, attore e regista e che lo ritraggono nella vita privata assieme alla famiglia. On these pages, Hugo Carril in a few images that document his career as singer, actor, and director, as well as his life with his family.**

